

Rassegna Stampa

dei

26-27 e 29 Marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Corte dei Conti: nel 2015 accertati 39 milioni di euro, cifra più che raddoppiata rispetto ai 12,9 milioni del 2013

Danno erariale: 422 milioni in sette anni

Procuratore Aloisio: "Nella Pa deficit di credibilità accumulato negli anni"

Troppa sfiducia nelle Istituzioni è stata accumulata nel tempo, tanto che i giovani non credono più che i valori espressi dalla nostra Costituzione vengano rispettati. Così il procuratore regionale della Corte dei Conti Sicilia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il 5 marzo 2016, ad apertura della sua relazione, ha sottolineato la necessità di ripartire dalle nuove generazioni che rappresentano il futuro e che sono le più penalizzate dai comportamenti scorretti degli amministratori pubblici e dei politici. Basti pensare che solo nel 2015 ben 361 soggetti sono stati invitati a dedurre per danni erariali nella cattiva gestione della cosa pubblica pari a 39

milioni di euro, più del doppio di quelli accertati nel 2013. Cifra che è quasi la stessa del 2014, a testimonianza che la situazione è rimasta invariata. Ad esempio si continua a fare assunzioni nella Pa nonostante la legge lo vieti, così come a somministrare prebende e premialità senza requisiti.

a pagina 7



La Corte dei Conti ha accertato nell'Isola 422 milioni di danno erariale in sette anni

Corruzione, assenteismo, abusivismo, sprechi da 361 soggetti che hanno sottratto 39 mln € nel 2015

PALERMO - Gli enti pubblici continuano ad essere "saccheggianti" a danno dell'economia generale e della comunità da amministratori e burocrati che vivono nel malaffare. In sette anni il danno erariale rilevato dalla Corte dei Conti in Sicilia è di circa 442 mi-

lioni di euro. Una cifra che si raggiunge mettendo assieme dal 2009 al 2015 favoritismi, assenteismo, abusivismo edilizio, spreco di denaro pubblico. Fenomeni di rilievo, e quasi ordinari, segnalati all'inaugurazione dell'anno giudiziario dal procuratore regionale della Corte dei Conti Giuseppe Aloisio e dalla presidente della Sezione giurisdizionale Luciana Sava-

gnone.

Nel 2015 sono stati emessi 177 inviti a dedurre a carico di 361 persone per un danno erariale di 39 milioni di euro (per la precisione 39,042 mln), quasi lo stesso dato del 2014, ovvero più che raddoppiato rispetto al 2013, pari a 12,9 milioni. Cifra che, aggiunta

ai ai 383 milioni accertati e contestati dal 2009 al 2014, oggi raggiunge quasi mezzo miliardo di euro (422 mln).

Se guardiamo al danno erariale, c'è un'istruttoria della Procura, tutt'ora in corso, che scaturisce da un'indagine del Nucleo di Polizia Tributaria di Palermo, svolta al Dipartimento Urbanistica dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente. Si tratterebbe di un'indebita utilizzazione, da parte di privati, di immobili abusivi non demoliti e quindi acquisiti al patrimonio immobiliare dei comuni in cui ricadono le costruzioni. Le irregolarità sono state riscontrate in 75 comuni della provincia di Palermo, ma per il procuratore Aloisio siamo di fronte ad un "un fenomeno di allarmante proporzione, diffuso nell'intero territorio siciliano".

Danno all'immagine. Crescono nel 2015 le condanne per la lesione del danno all'immagine. Nella relazione della presidente Savagnone si legge di amministrazioni danneggiate, come l'Agenzia delle Entrate, per il comportamento di alcuni dipendenti che, oltre ad abusare dell'accesso al sistema informatico, ricevevano denaro per concedere falsi sgravi fiscali.

Corruzione. Sul fronte della corruzione nel 2015 sono state emesse 71 citazioni con una contestazione di danno di circa 9 milioni di euro.

Sono state avviate 120 istruttorie, tra le quali emergono quelle relative all'assen-

teismo. Un fenomeno che per il procuratore Aloisio segnala "l'assenza di adeguata

reazione dell'ordinamento" nonostante il decreto legislativo 165/2001 modificato dalla riforma Brunetta "consentisse e consenta il licenziamento disciplinare".

Il pm contabile ha citato, su tutti, il caso della Regione siciliana che negli ultimi tre anni ha licenziato per assenteismo "appena dodici dipendenti su un totale di circa ventimila", mentre alcuni Comuni "si sono distinti per la rigorosa applicazione delle regole". Tra questi, il comune di Palermo, che in cinque anni ha licenziato 44 impiegati, cui si aggiungono 68 dipendenti delle società partecipate.

Istruttorie per illegittima gestione di beni sequestrati alla mafia. La quasi totalità delle 31 istruttorie aperte dalla Procura regionale ha riguardato comportamenti illeciti o illegittimi di amministratori giudiziari.

"Un argomento - ha osservato Aloisio - di forte impatto sociale e di grande rilievo, perché sottopone all'esame dell'opinione pubblica la validità di un sistema che converte alla legalità un segmento di economia illecita, affidandone la gestione a professionisti incaricati dallo Stato".

"Nel corso del 2015 - ha ricordato il procuratore - l'ambiente giudiziario palermitano è stato profondamente scosso dalle presunte irregolarità accertate in un importante Ufficio giudiziario, che ha sempre rappresentato e rappresenta un tassello fondamentale nella lotta alla criminalità mafiosa". Ed ha aggiunto: "Si è posta con forza una questione morale ineludibile: nessuno può tirarsi fuori dal rispetto delle regole, tanto più chi ha giurato allo Stato di farle rispettare".

Illecita percezione di contributi pubblici. Aloisio ha segnalato anche l'illecita percezione di contributi pubblici che "costituisce emblematica-

mente - in linea di continuità con le preoccupazioni manifestate lo scorso anno - un punto di pericolosa connessione tra dispersione di risorse finanziarie e infiltrazione della criminalità organizzata". Per la Procura il sistema dei controlli dei procedimenti di concessione dei contributi ad oggi "è assolutamente inadeguato". Nel 2015 sono state aperte 148 istruttorie e depositate 38 citazioni a carico di soggetti responsabili dell'indebita percezione di aiuti economici erogati dallo Stato o dalla Regione siciliana, riguardanti in prevalenza l'agricoltura e la zootecnia (Pac), i fondi Feoga e Fesr. È stata chiesta una condanna che ammonta complessivamente a circa 3 milioni di euro.

I costi della politica restano in primo piano. La Procura regionale ha osservato un'indebita percezione di gettoni di presenza da parte dei consiglieri comunali ed ha avviato 15 istruttorie nel corso dell'anno 2015.

Testi di

Giovanna Naccari

e

Lucia Russo

**Controlli carenti:
licenziati dalla Regione
per assenteismo solo 12
dipendenti su 20 mila**

2009-2015. Focus sui dati raccolti dalle ultime sette inaugurazioni degli anni giudiziari della Corte dei Conti. I più recenti quelli del 5 marzo 2016, consuntivo dell'attività 2015

Educazione alla legalità. Numerosi gli studenti che la Procura regionale ha incontrato nel 2015 nell'ambito del progetto "Legalità e Scuola". Il procuratore Aloisio: "Ripartire dai giovani"



Il procuratore regionale della Corte dei Conti Sicilia, Giuseppe Aloisio, durante il forum pubblicato sul QdS del 6 novembre 2015



La presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Regione Siciliana, Luciana Savagnone

Sud, il credito d'imposta è diventato operativo

Ok a modello e istruzioni, cumulabile col superammortamento

● Via libera al modello e alle istruzioni per il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, introdotto dalla legge di stabilità 2016. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, viene, infatti, approvato il modello che i titolari di reddito d'impresa possono utilizzare per beneficiare del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo. L'agevolazione, fortemente sostenuta da Confindustria e voluta dal governo per incentivare gli investimenti in aree del Paese dove è maggiormente avvertita la necessità di sostenere la crescita e creare posti di lavoro, può dunque partire. Il credito d'imposta, per il quale la legge di stabilità ha stanziato 617 milioni l'anno, spetta in relazione agli investi-

menti realizzati a decorrere dal 1 gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019. L'agevolazione ha carattere automatico e ciò la rende particolarmente interessante per gli imprenditori che intendano usufruirne. Inoltre può essere cumulabile con il cosiddetto superammortamento.

CHI PUÒ USUFRUIRE DEL CREDITO - Il credito d'imposta è fruibile dai soggetti titolari di reddito d'impresa con riferimento agli investimenti legati all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio. Sono esclusi dal beneficio i soggetti che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sin-

tetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché nei settori creditizio, finanziario e assicurativo. L'agevolazione non si applica neppure alle imprese in difficoltà.

COME PRESENTARE IL MODELLO - Le imprese interessate devono presentare la comunicazione esclusivamente in via telematica tramite i servizi online Fisconline o Entratel, a partire dal 30 giugno 2016, direttamente o attraverso gli intermediari incaricati quali professionisti, associazioni di categoria, Caf e altri soggetti. La trasmissione telematica avviene utilizzando il software «Creditoinvestimentisud», che sarà disponibile sul sito www.agenziaentrate.it.

COME UTILIZZARE IL CREDITO - Il beneficiario potrà utilizzare il credito d'imposta maturato solo in compensazione ai sensi dell'art. 17 del Dlgs. n.241/1997, esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

SODDISFAZIONE DI CONFINDUSTRIA

Disponibili 617 milioni l'anno, sostegno alle aziende innovative del Mezzogiorno.

Operazioni sul sito dell'Agenzia delle Entrate

Investimenti. Credito d'imposta riservato ai titolari di reddito d'impresa - Prenotazione delle risorse per via telematica

Bonus Sud solo in compensazione

Alessandro Sacrestano

■ Semaforo verde per il nuovo **bonus investimenti** destinato alle **imprese delle Mezzogiorno** dalla legge di Stabilità 2016. Da giovedì sera, infatti, sono disponibili modello e istruzioni delle Entrate per l'accesso al credito d'imposta. Come ribadito dal comunicato stampa congiunto Mef-Agenzia, il modello sarà utilizzabile dai soli titolari di reddito d'impresa con strutture produttive localizzate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo. Attraverso il canale di richiesta automatico strutturato dal Fisco, saranno distribuiti 617 milioni per ognuno degli anni dal 2016 al 2019.

Possono presentare l'istanza le sole imprese ubicate nelle menzionate aree in ritardo di svi-

luppo che vogliono sostenere investimenti per l'acquisto, anche in leasing, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o da stabilirsi in una delle regioni del Mezzogiorno. Gli investimenti agevolabili sono quelli realizzati dallo scorso primo gennaio fino al trentuno dicembre 2019. **Ogni impresa può presentare una o più istanze**, anche nello stesso anno e ciascuna può avere ad oggetto uno o più progetti d'investimento iniziale, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento Ue 651/2014 della Commissione. Qualora la domanda si riferisce a più progetti d'investimento, per ogni progetto va compilato un distinto modulo del quadro A.

La richiesta dovrà specificare la tipologia di investimento da implementare, distinguendolo,

ad esempio, come «nuovo stabilimento», «ampliamento», «cambiamento» o «diversificazione» del processo produttivo. Da segnalare anche la natura «innovativa» o «ambientalista» dell'investimento.

Non potranno presentare domanda le imprese del settore siderurgico, carbonifero, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché nei settori creditizio, finanziario e assicurativo, che sono espressamente escluse dall'ambito soggettivo dei beneficiari. **Accesso negato anche alle imprese «in difficoltà»** secondo la classificazione comunitaria.

Il credito d'imposta è spendi-

bile in **compensazione**, ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97, portandolo in riduzione di imposte e contributi a debito. Sarà necessario, in ogni caso, utilizzare i **servizi telematici delle Entrate**, non essendo contemplata la compensazione col sistema Cbi bancario. La prenotazione delle risorse avverrà secondo il criterio dell'istanza telematica, da presentare, in proprio o con l'ausilio di un intermediario abilitato, tramite i servizi online Fisconline o Entratel, dal **30 giugno 2016**. A tal scopo si utilizzerà il software «Creditoinvestimentsud», da prelevare sul sito delle Entrate.

Possibile accedere già dall'1 marzo e fino alle ore 18:00 del 5 maggio 2016

Inail, sicurezza sul lavoro click day per ottenere i fondi

Obiettivo: miglioramento dei livelli di salute in ambiente lavorativo

ROMA - Partito alcuni giorni fa il click day che apre l'accesso ai fondi Inail per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza sul lavoro. Dall'1 marzo 2016 fino alle ore 18.00 del 5 maggio 2016 sarà, infatti, possibile accedere alla specifica sezione del sito Inail per la compilazione della domanda per i contributi relativi agli interventi tesi ad incrementare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro previsti dal bando Isi 2015 per le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura.

Dall'1 marzo 2016, fino alle ore 18.00 del 5 maggio 2016 sarà possibile accedere alla specifica sezione del sito Inail per la compilazione della domanda. Sul sito è possibile inoltre effettuare simulazioni che riguardano progetto da presentare e verificare il raggiungimento della soglia di ammissibilità.

Per il 2016 sono stati resi disponibili

276.269.986,00 euro per finanziamenti a fondo perduto che verranno assegnati fino a esaurimento, secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande. Il contributo, viene erogato a seguito del superamento della verifica tecnico-amministrativa e la conseguente realizzazione del progetto ed è cumulabile con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito.

Possono accedere ai fondi le imprese anche individuali iscritte alla Ccippa; sono escluse dalla partecipazione le imprese ammesse a contributo relativamente agli avvisi pubblici Isi 2012, 2013, 2014 e le imprese che hanno già ottenuto l'anticipazione o l'erogazione del contributo del Bando Fipit 2014.

È previsto un contributo in conto capitale pari al 65 per cento delle spese ammesse per un limite massimo di 130.000 euro e un limite minimo di 5.000 euro (Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale

non è fissato il limite minimo di contributo).

Le imprese possono presentare un solo progetto, per una sola unità produttiva su tutto il territorio nazionale, riguardante una sola tipologia tra quelle sotto indicate: progetti di investimento; progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; progetti di bonifica da materiali contenenti amianto.

Sono ammesse tutte le spese accessorie, strumentali, funzionali indispensabili per la realizzazione del progetto. Eventuali spese tecniche sono ammesse entro i limiti specificati negli Allegati all'Avviso Pubblico.

Emiliano Zappalà



CALTAGIRONE. Da 16 anni si attende il completamento della strada, il deputato Falcone sollecita la Regione

«Congelato» lo svincolo della Sp 180

Non ci sarà, almeno per il momento, alcun via libera ai lavori di costruzione dello svincolo in entrata della Sp 180, via di fuga di Caltagirone.

Le speranze, finalizzate all'ultimazione di quest'opera, erano in parte riposte nel decreto di 49 milioni di euro, che deve però ancora emanare la Regione siciliana per la realizzazione di investimenti infrastrutturali nei territori delle nove ex province dell'Isola. Otto milioni dei quali saranno destinati alla Città metropolitana di Catania, che dovrà a loro volta investire, in relazione alle priorità di intervento, e al fine di migliorare la rete dei collegamenti extraurbani nei 58 Comuni.

Le attese, ai fini di realizzare lo svincolo in entrata della Sp 180, via di fuga, perdurano invece sin dal 2002, anno di realizzazione di quest'imponente infrastruttura. L'opera è però rimasta monca, in quanto è percorri-

bile solo in uscita dal centro abitato di Caltagirone, pur essendo già finanziata per circa un milione di euro, ed è altresì inserita come indice di priorità "uno" nel Piano triennale delle opere pubbliche dell'ex ente di Palazzo Minniti.

A denunciare questo stato di cose è il capogruppo di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana, Marco Falcone, che ha sollecitato all'assessorato regionale alle Infrastrutture, l'emanazione del decreto di 49 milioni di euro, le cui somme fanno parte dei cosiddetti fondi Fas 2000-2006.

«Si tratta – dichiara Marco Falcone – di una delibera che avevamo peraltro sollecitato mesi fa. Da parte del Governo regionale, non è sinora emersa alcuna volontà di dare attuazione a quanto da noi richiesto.

«E' doveroso assegnare al più presto le risorse, per consentire l'avvio di lavori a dir poco necessari su una rete

stradale che, nell'intero territorio dell'Isola, versa in condizioni disastrose».

Lo stesso parlamentare di Forza Italia ha intanto escluso che, fra gli otto milioni di euro destinati alla Città metropolitana di Catania, rientrasse la realizzazione dello svincolo in entrata della Sp 180, via di fuga di Caltagirone.

L'area del Calatino, nell'ambito dello stesso decreto, che dovrà emanare la Regione, avrebbe ottenuto finanziamenti, per un milione di euro, somma che sarà destinata a più progetti di manutenzione straordinaria a beneficio di ex strade provinciali ammalorate o chiuse al transito per motivi di sicurezza. In ogni caso, dal momento che la speranza è l'ultima a morire, è attesa ancora l'emanazione del decreto da parte della Regione.

GIANFRANCO POLIZZI



Per lo svincolo della Sp 180, la cosiddetta "via di fuga" si affievoliscono le speranze di un completamento

La novità **Mazzuca (Unindustria) «Bene il credito d'imposta»**

Parte il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, introdotto dalla legge di stabilità 2016. Con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, viene, infatti, approvato il modello che i titolari di reddito d'impresa possono utilizzare per beneficiare del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo. «Nonostante difficoltà, ostacoli, vincoli e ritardi annessi – dichiara il presidente di Unindustria, Natale Mazzuca – esiste anche alle nostre latitudini un tessuto produttivo vitale, che abbiamo il dovere di difendere, promuovere ed

incoraggiare a crescere. La chiave per la ripartenza ed il rilancio del Sud passa per la ripresa degli investimenti pubblici e privati, i soli in grado di restituire fiducia e spinta propulsiva ad un sistema economico fiaccato dalla crisi. Il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno appena varato rappresenta con il suo insieme di opportunità un primo segnale teso a ridurre i divari territoriali. Per quanto ci riguarda abbiamo desiderio di mostrare al paese che la risposta alla domanda di ripresa c'è e si chiama impresa».

Il credito d'imposta, per il quale la legge di stabilità ha stanziato 617 milioni l'anno, spetta in relazione agli investimenti realizzati a decorrenza

dal primo gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019. L'agevolazione, voluta dal governo per incentivare gli investimenti in aree del Paese dove è maggiormente avvertita la necessità di sostenere la crescita e creare posti di lavoro, ha carattere automatico e ciò la rende particolarmente interessante per gli imprenditori che intendano usufruirne. Il credito d'imposta è fruibile dai soggetti titolari di reddito d'impresa con riferimento agli investimenti legati all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate. Sono esclusi dal beneficio i soggetti che operano

nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché nei settori creditizio, finanziario e assicurativo. ◀

CRISI, IN SICILIA CONSUMI IN RIPRESA
MA SONO AI LIVELLI DI 10 ANNI FALelio Cusimano
PAGINA 10**I SOLDI DELLA SICILIA**
L'ANALISI
di Lelio CusimanoCONSUMI E RICCHEZZA
IN CRESCITA
**MA SIAMO ANCORA
INDIETRO DI 10 ANNI**

La buona notizia è che i consumi dei siciliani sono in ripresa e cresceranno quest'anno, come anche il prossimo. La brutta notizia è che, ciò nonostante, siamo destinati a restare sotto i livelli di consumo di dieci anni fa. È questo, dunque, il conto che ci presenta una crisi durissima, che ha inferto ferite profonde all'intero Paese, infliggendone di più gravi a un territorio, come la Sicilia, che già era in una condizione di maggiore fragilità.

Il Rapporto sulle economie territoriali, redatto dall'Ufficio Studi della Confcommercio, fornisce una rappresentazione puntuale dell'andamento economico negli anni della crisi, accompagnandola con una stima per gli anni a venire, fino al 2017. Ne viene fuori, per la Sicilia, una perdita pesante nella ricchezza prodotta: in media l'1,7% in meno ogni anno tra il 2008 e il 2014; un dato questo analogo a quello meridionale, ma quasi doppio rispetto al resto del Paese.

Diversa è invece la previsione per il triennio 2015-2017, che vede la ricchezza prodotta dalla Sicilia crescere a un ritmo analogo, e in qualche caso persino superiore, alla media italiana. Un dato tuttavia che non recupera, anzi vede peggiorare, il divario tra il Centro-Nord e la Sicilia. I numeri nella loro apparente dimensione asettica riflettono una situazione di grave disagio; la Sicilia ospita l'otto per cento della popolazione italiana, eppure vede il proprio peso economico sul totale nazionale flettere in modo

preoccupante. Nel 2007 la ricchezza prodotta dai siciliani era pari al 5,6% del totale italiano; nel 2017 sarà ancora meno: il 5,4%.

Sembrano decimali, insignificanti frazioni di punto, ma celano drammi personali e collettivi, con famiglie costrette a smembrarsi, con i giovani laureati costretti all'emigrazione, con una forte flessione delle nascite, con una crescente difficoltà a garantire pensioni e sanità a una popolazione sempre più vecchia. Decimali, dunque, in termini statistici, ma ferite profonde in termini sociali.

In valore assoluto la ricchezza prodotta dai siciliani, nel 2007, era pari a 17.900 euro pro capite; nel 2014 è scesa a 15.500 euro, mentre nel 2017 è attesa risalire a 16.200. Certo consola la lieve crescita attesa entro il prossimo anno, ma non si può ignorare che, malgrado questa ripresina, ci attestiamo a un livello di reddito di dieci punti più basso rispetto al 2007.

Dai differenziali di reddito discende una forte differenza nella capacità di acquistare beni e servizi. Nel 2007 la Sicilia segnava un livello di consumi pro capite pari a 15.100 euro; il prossimo anno è attesa una spesa di 13.300 euro pro capite. Si stima che nel 2017 un valdostano potrà spendere per consumi 23.400 euro. Come dire che, con la differenza rispetto al reddito di un siciliano, potrebbe acquistare una vettura di piccola cilindrata ogni anno.

Del resto, soltanto lo scorso anno hanno chiuso i battenti in Sicilia 9.322 esercizi commerciali. Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo non ci gira attorno. «Siamo in guerra, con l'aggravante che dopo una guerra, la ripresa è intensa e rapida, mentre oggi facciamo una gran fatica a prendere velocità».

Si accentuano così le differenze con il resto del Paese. Complice una lunghissima crisi, la Sicilia da isola nel mezzo del Mediterraneo evoca sempre di più l'immagine di una zattera alla deriva nel Mare Nostrum. Nel 2007 il Nord-Ovest del Paese aveva un livello di reddito pro capite pari a 120,6 (ponendo la media italiana uguale a 100); nel 2017 raggiungerà la soglia di 124. Nello stesso decennio, la Sicilia vedrà il suo già modesto peso economico di 65,9 flettere ulteriormente fino al 65,2. Non è agevole valutare se sia più grave l'ampliarsi del divario tra le aree del Paese o non piuttosto che la ricchezza di un «italiano» del Centro-Nord sia quasi il doppio rispetto a un «italiano» della Sicilia.

Il Rapporto dell'Ufficio Studi Confcommercio non si limita a una semplice ricognizione del passato o a una stima del futuro prossimo, ma propone un'interessante valutazione sul grande recupero di produttività del Paese e delle sue regioni, aggreden-

do alcuni vincoli storici.

È un esempio pratico, e quanto mai illuminante, del significato che può assumere la parola «riforme»; un termine tanto abusato quanto ignorato in Sicilia, dove i poteri dello Statuto Speciale danno grandi margini di manovra e di correzione delle storture più gravi.

Il Rapporto Confcommercio individua quattro ambiti di possibile intervento: il ridimensionamento delle burocrazie, il contrasto dell'illegalità, l'accessibilità territoriale e la qualità dell'istruzione. Non per fare il cosiddetto tiro al bersaglio sulla croce rossa, ma il deficit della Sicilia in questi quattro ambiti raggiunge livelli preoccupanti e non sembra che sia stato fatto alcunché per contrastarlo. Un dato per tutti. Siamo la penultima regione italiana per numero di laureati e la prima regione italiana per abbandono scolastico prematuro. Per non parlare di burocrazie, legalità e trasporti.

Allineare le regioni italiane alla migliore situazione riscontrabile in Italia per qualità della burocrazia, livelli d'illegalità, accessibilità territoriale e istruzione, porterebbe il Paese a fare un prodigioso balzo in avanti, specie in Sicilia e nel Mezzogiorno; ma anche rimanendo con i piedi per terra e limitandosi a interventi parziali nei quattro ambiti d'intervento, una stima prudenziale porta a una crescita della ricchezza prodotta di oltre 45 miliardi di euro l'anno, quando tutto il debito pubblico italiano costa ottanta miliardi di euro l'anno.

Sogni o realtà? Tutto dipende dal significato che si pensa di dare alla parola «riforme».

Secondo il rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio, l'Isola si attesta a un livello di reddito di 10 punti più basso rispetto al 2007



Lo scorso anno hanno chiuso i battenti in Sicilia 9.322 esercizi commerciali

Dall'acquisto dei beni al credito d'imposta per le regioni del Sud fino al patent box

Imprese e investimenti, corsa agli sconti fiscali

Come gestire i premi e quando cumulare i bonus

■ **Corsa delle imprese agli sconti per gli investimenti.** Mai come ora il fisco promette di essere una leva per la crescita dell'attività: gli ultimi due tasselli sono arrivati per i finanziamenti della nuova Sabatini e l'operatività del bonus per gli investimenti in beni strumentali al Sud.

Parente, Gaiani, Ceppellini e Lugano ▶ pagina 3

La ripresa difficile

LE AGEVOLAZIONI FISCALI ALLE AZIENDE

Via alle domande

Dopo il restyling accesso ai finanziamenti della Sabatini a partire dal 2 maggio

I possibili incroci

Lo sconto per ricerca e sviluppo è cumulabile con il patent box

Investimenti, parte la corsa ai bonus

Dopo i maxiammortamenti è operativo anche il credito per il Sud prenotabile dal 30 giugno

Luca Gaiani
Giovanni Parente

■ Gli ultimi due tasselli sono arrivati proprio in settimana. I chiarimenti che di fatto danno il via alle richieste per i finanziamenti concessi dalla nuova Sabatini e la procedura con cui diventa finalmente operativo, dopo quasi tre mesi di attesa dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, il bonus per gli investimenti in beni strumentali al Sud. Mai come in questo momento il fisco promette di essere una leva per chi vuole puntare sul rilancio o sulla crescita della propria attività, sia che si tratti di macchinari, di beni immateriali come marchi o brevetti o ancora di immettere nuova linfa nel capitale sociale. Certo, le difficoltà non mancano. A cominciare dal fattore rischio che un nuovo investimento comunque comporta per chi lavora in proprio. Ma c'è anche l'insidia legata a norme poco chiare e sicuramente non autoapplicative, che richiedono provvedimenti at-

tuativi e interpretazioni ufficiali sui comportamenti da tenere. Il caso più evidente è rappresentato dal patent box che, incassata la proroga di trenta giorni per integrare le domande relative al 2015, resta ancora in attesa di una circolare delle Entrate chiamata a rispondere agli interrogativi che le imprese interessate (sono 4.500 ad aver percorso la strada dell'agevolazione già dal primo anno di "vita") e i consulenti si stanno ponendo, soprattutto in relazione alle (non semplici) modalità di calcolo di costi e reddito.

Le combinazioni

Resta il fatto, però, che lo scenario è particolarmente favorevole anche alla luce dei possibili incroci e della cumulabilità delle agevolazioni. Questo, però, porta ad assumere decisioni in tempi molto rapidi. Prendiamo il caso degli investimenti in beni strumentali. Da un lato, la norma sui maxiammortamenti ha una portata temporale ben definita:

tutto va concluso entro la fine dell'anno in corso. Dall'altro, chi si trova in una regione del Mezzogiorno e vuole sfruttare anche il credito d'imposta per i nuovi investimenti dovrà giocare a fare i conti con le risorse a disposizione. Le domande online potranno essere trasmesse dal prossimo 30 giugno: non è un click day ma visto che il «budget» a disposizione è prefissato (617 milioni di euro all'anno dal 2016 al 2019) diventa quanto mai opportuno non attardarsi nella prenotazione. Al di là dell'ambito territoriale differente (una è nazionale e l'altra è mirata per le

aree di svantaggio), il meccanismo dei due bonus è differente: i maxiammortamenti consentono in estrema sintesi una deduzione amplificata al 140% del costo di acquisto (anche in leasing) dei beni sia ai professionisti che alle imprese mentre il bonus Sud è per l'appunto un credito utilizzabile solo dalle imprese in compensazione esclusiva sui canali telematici delle Entrate, ossia per ridurre i versamenti di altre imposte. Sulla cumulabilità dei due bonus, non esiste alcun divieto espresso. Le norme della Stabilità 2016 sul bonus Sud fissano il paletto che il beneficio non può essere in nessun caso cumulato con altri aiuti di Stato, anche se rientranti nel regime de minimis, che abbiano ad oggetto gli stessi costi ammissibili. Proprio perché sono una misura generale e non selettiva, i maxiammortamenti non si possono configurare come aiuto di Stato ed ecco quindi che l'effetto della leva fiscale sugli acquisti dei beni strumentali può essere

realmente massimizzato da chi si trova nelle condizioni per sfruttarle entrambe. Un effetto sottolineato anche dal premier Matteo Renzi nell'e-news diffusa ieri, in cui ha ricordato che il credito d'imposta al Sud «unito agli incentivi sul lavoro, ridotti ma pur sempre presenti, e al superammortamento del 140%, costituisce una invitante occasione per chi vuole credere nel futuro del Mezzogiorno».

Le incompatibilità

Un discorso a parte va fatto per la Sabatini, che non è un'agevolazione fiscale ma un contributo in conto interessi erogato alle Pmi per finanziare l'acquisto di nuovi macchinari. La misura ha appena subito un restyling che consente alle banche (e non solo) di attingere anche ad altre provviste e non solo a quelle di Cassa di depositi e prestiti, con una procedura di richieste via Pec che scatterà dal prossimo 2 maggio. Per quanto riguarda la cumulabilità, non dovrebbero es-

serci problemi con i maxiammortamenti che non sono aiuto di Stato. Tanto più che misure simili, come da ultimo la Guidi-Padoa-Schioppa (in tal senso militano anche le Faq pubblicate sul sito dello Sviluppo economico), nel recente passato sono state ritenute compatibili e quindi sfruttabili contemporaneamente con la Sabatini. Mentre in linea di principio va esclusa la possibilità di sommare Sabatini e bonus Sud, perché la prima si configura comunque come aiuto di Stato (anche se non è in regime de minimis) e quindi scarterebbe la preclusione prevista dall'ultima legge di Stabilità ricordata sopra. Comunque una posizione ufficiale a riguardo non può che aiutare a sciogliere i dubbi agli operatori, così come è successo per il credito d'imposta per ricerca e sviluppo. La circolare 5/E/2016 ha ammesso una possibilità piuttosto ampia di cumulo: ad esempio non c'è nessuna preclusione a sfruttare il bonus contemporaneamente

ai maxiammortamenti e al patentbox (soltanto per citare i più importanti).

Gli apporti di capitale

Per chi intende finanziare nuovi investimenti con apporti di capitale, la deduzione degli ammortamenti maggiorata del 40% si accompagna agli sconti per l'aiuto alla crescita economica (Ace) che nel 2016 - cioè con effetti in Unico 2017 - saranno pari al 4,75% dell'intero incremento. Ad esempio per un investimento del valore di un milione di euro, a fronte del quale i soci effettuano un versamento in conto capitale di 500 mila euro ad aprile 2016, l'impresa potrà usufruire nell'arco del periodo di vita del bene di una deduzione ulteriore di 400 mila euro a titolo di ammortamento e di uno sconto aggiuntivo dall'imponibile pari a circa 23 mila euro all'anno proprio per l'Ace.

4,75 per cento

Sconto maggiorato
Il bonus Ace dal 2016
sugli aumenti di capitale

Il tax planning di inizio anno

Il bene focale di tutti gli incentivi

CHE COSA BISOGNA FARE ED ENTRO QUANDO

COMPATIBILITÀ/INCOMPATIBILITÀ CON ALTRI DONATI

1

AMMORTAMENTI AL 140%

2

PATENT BOX

3

CREDITO D'IMPOSTA AL SUD

4

CREDITO RICERCA E SVILUPPO

5

AUTO ALLA CRESCITA ECONOMICA (ACE)

6

NUOVA SABATINI

• Entro il 31 dicembre 2015 occorre effettuare gli investimenti in beni strumentali nuovi diversi da quelli esentati dal beneficio (per esempio fabbricati e beni con aliquota superiore al 5%).

• Rilevare l'adempimento di legge e l'iscrizione del bene nella categoria di beni strumentali per fini di lavoro.

• Per far partire la deduzione del 140% è necessario che il bene sia iscritto nella categoria di beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La legge di bilancio 2015, in vigore dal 1° gennaio 2015, prevede che il beneficio del 140% si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• La norma non prevede che il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

• Peraltro, come già precedentemente si è visto, il beneficio di cui al comma 1 del presente articolo si applica ai beni strumentali per fini di lavoro.

Investimenti. I dati della Commissione Ue aggiornati a marzo - Effetto leva da 12 miliardi e 3.200 nuovi posti

Piano Juncker, 1,7 miliardi all'Italia In testa per numero di progetti

ROMA

In attesa del verdetto di Bruxelles sulla flessibilità, sul terreno degli investimenti cofinanziati dalla Ue l'Italia mette a segno il suo primato, guidando in Europa la classifica dei beneficiari del piano Juncker. Roma è davanti agli altri Paesi dell'Unione per numero di iniziative approvate: 29 tra accordi di finanziamento e progetti infrastrutturali, in poco più di un anno, per 1,7 miliardi di risorse che considerando l'"effetto leva" consentiranno di attivare investimenti per oltre 12 miliardi. Seguono Francia (22) - che nella classifica di gennaio era prima insieme all'Italia -, Germania e Regno Unito (con 14 iniziative) e Spagna (12).

A registrare il primo posto italiano è il report della Commissione europea, riportato sul sito del ministero dell'Economia, che dà con-

to degli ultimi dati, aggiornati a metà marzo, sull'attuazione del piano Juncker lanciato a novembre 2014 con l'obiettivo di mobilitare, con un effetto leva, 315 miliardi di investimenti, e che poggia sul Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis, con una dotazione di 21 miliardi) strumento di garanzia che estende l'operatività della Banca europea degli investimenti nell'attuazione dell'iniziativa. In quest'ambito il Fei (con una dotazione iniziale di 5 miliardi), come braccio operativo della Bei, fornisce capitale di rischio alle Pmi e offre garanzie alle banche per i prestiti erogati alle imprese.

E proprio nella finestra Pmi - secondo i dati nel report di Bruxelles - in Italia sono state approvate 21 operazioni per 318 milioni, a beneficio di oltre 44 mila imprese mobilitando oltre 7,3 miliardi di investi-

menti. «L'intervento - spiega il Mef - si concretizza in accordi di finanziamento, stipulati tra il Fei e gli istituti di credito che erogheranno nuovi prestiti alle piccole e medie imprese».

Alle intese si aggiungono gli otto progetti infrastrutturali che - si legge nel report - hanno ottenuto finanziamenti per 1,4 miliardi, per investimenti complessivi che ammontano a 4,8 miliardi che secondo le stime attiveranno oltre 3.200 nuovi posti di lavoro. I settori interessati vanno dalle infrastrutture di trasporto e telecomunicazione, all'efficienza energetica con maggior tutela ambientale, innovazione e industria (bioplastica e tecnologie). Tra le principali operazioni già approvate ci sono quella sull'acciaio con il Programma di modernizzazione Arvedi che prevede un finanziamento della Bei attraverso

il Feis da 100 milioni per un investimento complessivo stimato di 227 milioni. Ma anche il piano di Trenitalia per lo sviluppo delle reti ferroviarie (finanziato con 300 milioni) e quello per lo sviluppo della banda larga siglato da Telecom (500 milioni). Sono in attesa del via libera definitivo progetti per l'efficienza energetica e quello per l'ampliamento della rete autostradale.

Se però si passa dalle iniziative al volume delle risorse ad esse dedicate, la classifica europea cambia un po' e l'Italia scende al secondo posto, superata dalla Francia, che sfiora gli 1,9 miliardi (1,6 miliardi progetti infrastrutturali e 286 milioni per le Pmi). Ma con un totale di investimenti attivati inferiore: 11 miliardi, uno in meno dell'Italia.

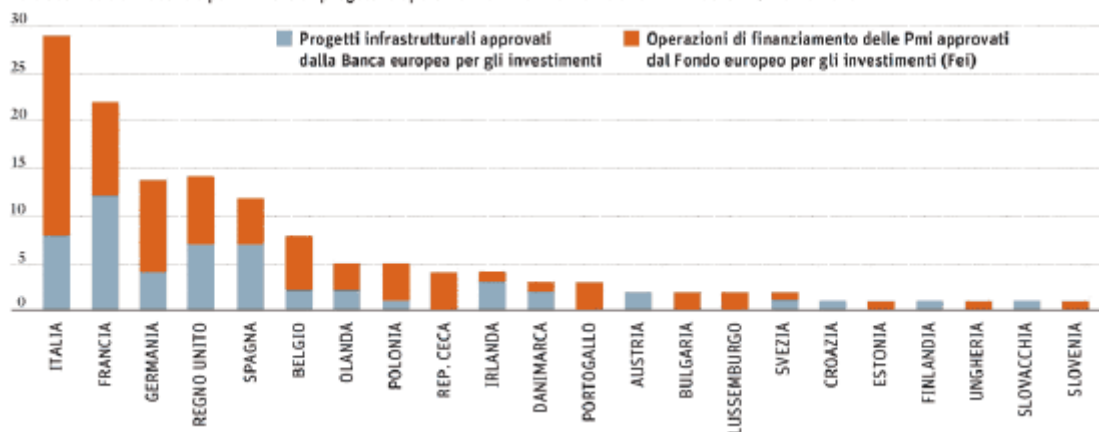
Ma. Par.

INFRASTRUTTURE E PMI

Agli 8 progetti infrastrutturali
1,4 miliardi. Approvate 21
operazioni di finanziamento
per 318 milioni a beneficio
di 44 mila imprese

Piano Juncker, Italia al top

La classifica dei Paesi Ue per numero di progetti e operazioni di finanziamento alle Pmi. Dati al 14 marzo 2016



Fonte: Commissione Ue

OSSERVATORIO CRESME-SOLE 24 ORE

Senza patto di stabilità volano (+85%) gli appalti comunali

di **Giorgio Santilli**

Lo «stupido» patto di stabilità interno non c'è più dal 1° gennaio 2016 (almeno per i comuni virtuosi) e i primi dati sugli investimenti in appalti sembrano confermare le attese che negli anni erano andate maturando rispetto agli effetti «liberatori» della cancellazione di quei vincoli: nel primo bi-

mestre dell'anno, a fronte di una crescita generalizzata del mercato degli appalti dell'ordine del 15% rispetto al 2015, per i comuni l'aumento degli importi messi in gara è stato dell'85%, passando da 704 a 1.308 milioni. In altre parole, la crescita del mercato - che in termini assoluti passa da 2.405 a 2.761 milioni, con un aumento

di 356 milioni - è data tutta dall'accelerazione comunale che assorbe anche il calo delle altre stazioni appaltanti.

Continua > pagina 8

Le vie della ripresa

INVESTIMENTI E CONTI PUBBLICI

Gli effetti del nuovo codice

Ad accelerare i lavori anche la volontà di evitare le norme che riorganizzano le stazioni appaltanti

La revisione del Pil 2016

Verso la riduzione della crescita per quest'anno all'1,3% dall'1,6% indicato lo scorso autunno

Appalti, i sindaci spingono la ripresa

Nei primi due mesi 2016 bandi comunali a + 85%: «pesa» il superamento del patto di stabilità

di **Giorgio Santilli**

> Continua da pagina 1

Idati che esaltano la performance dei comuni arrivano dall'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara per gli appalti e le concessioni di lavori pubblici e sono relativi ai mesi di gennaio e febbraio. L'accelerazione del mercato degli appalti è stata molto forte a gennaio, mentre il dato di febbraio è per i comuni sostanzialmente stazionario (-1%) rispetto a un 2015 che era già in forte crescita.

Insieme ai comuni, nel primo bimestre, crescono il settore dell'edilizia abitativa (+143%) che è tornata a essere una criticità sociale da affrontare prioritariamente soprattutto a livello regionale e locale, le ferrovie (+57%) che però nei primi mesi dell'anno presentano valori assoluti piuttosto contenuti, le Regioni (+17%). Vanno molto male, invece, gli enti di previdenza (-97%), l'Anas

(-74%) e le aziende speciali (-56%) che in parte mitigano il dato comunale, essendo comprese fra queste anche molte ex municipalizzate.

Un dato forte che emerge dallo studio è quello sulla ripartizione territoriale dei bandi che premia fortemente il nord ovest (+92%) e il nordest (+90%), mentre penalizza fortemente il sud continentale (-37%) e le isole (-51%), con il centro che cresce del 27%.

Il dato del Sud ha certamente una propria spiegazione nel fatto che le Regioni meridionali sono state quelle maggiormente impegnate nel 2015 nella spesa dei fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2015, con il raggiungimento dei target imposti da Bruxelles per il completamento del ciclo. Si giustifica, quindi, dopo la grande corsa, una pausa per riprendere fiato e prima di mettere in programmazione nuove opere. Tanto più che i fondi Ue sono andati

spesso a finanziare opere che attengono alla programmazione ordinaria (cioè i vecchi «progetti sponda» che oggi si chiamano «progetti retrospettivi») dando fondo a tutto il parco dei progetti cantierabili.

Ma il dato dei comuni si presta anche a un'altra lettura, oltre a quella del superamento del patto di stabilità interno previsto dalla legge di stabilità 2016.

Il 18 aprile entrerà in vigore il nuovo codice degli appalti, arricchito con le direttive Ue in materia e profondamente riformato rispetto al vecchio codice del 2006. Si tratterà di un cambiamento radicale ed epocale che toccherà il mondo degli appalti in tutti i suoi aspetti, anche organizzativi. Già questo basta a spingere le ammini-

strazioni di ogni ordine e grado ad accelerare in questa fase l'appalto dei progetti che hanno pronti in cassetto, per evitare l'impatto comunque forte delle nuove regole.

Nel caso dei comuni, poi, questa rivoluzione sarà ancora più forte considerando che gli articoli 37 e 38 del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri ridisegneran-

no completamente il panorama delle stazioni appaltanti, vietando ai comuni di media-piccola dimensione di appaltare in proprio e obbligandoli a rivolgersi a unioni di comuni o a centrali di committenza autorizzate e qualificate.

BENE IL NORD, MALE IL SUD

Il Mezzogiorno in frenata dopo la «tirata» fatta nel 2015 per spendere i fondi Ue. Bene nord-ovest (+90%), nord-est (+93%) ed edilizia abitativa (+143%)



Patto di stabilità

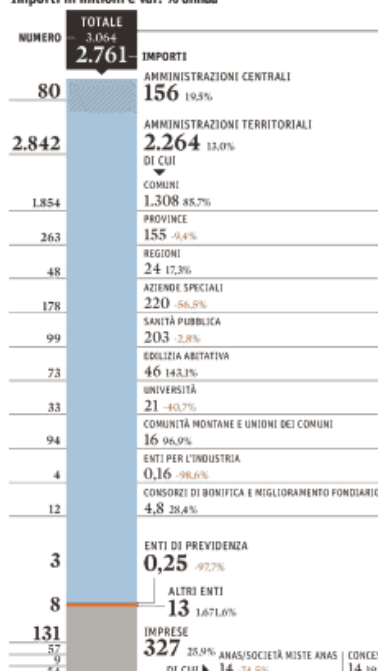
● Il Patto di stabilità interno è stato introdotto nel '99 con l'obiettivo di far convergere le politiche di bilancio con i parametri di finanza pubblica fissati dalla Ue. Asse portante anche il controllo dell'indebitamento netto degli enti locali, comuni in testa, attraverso la determinazione di saldi-obiettivo (differenza tra entrate e spese finali, comprese le spese per investimenti). Abrogato dalla Stabilità 2016 è stato sostituito dal principio del pareggio di bilancio

Due mesi di bandi

LE GARE E GLI IMPORTI

Numero e importo dei bandi pubblicati per committenti
Gennaio-febbraio 2016

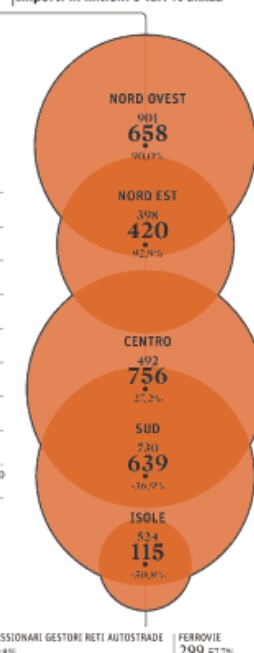
Importi in milioni e var. % annua



SUL TERRITORIO

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per aree geografiche
Gennaio-febbraio 2016

Importi in milioni e var. % annua



(*) al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas

Fonte: Cresme Europa servizi

MISSIONI ALL'ESTERO

Abi in campo con il Mise per le imprese

■ Sace e Abi al lavoro in maniera congiunta per rendere sempre più efficiente il sistema di promozione delle aziende italiane all'estero. A dirlo è Guido Rosa, presidente del Comitato tecnico dell'Abi per l'Internazionalizzazione, all'indomani di una serie di missioni che hanno toccato Far East e Sudamerica. «L'internaziona-

lizzazione è un driver strategico per innescare il processo di crescita. Noi - spiega Rosa - da sempre al fianco di governo e imprese nelle missioni di sistema».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

29 Mar 2016

White list, basta la domanda di iscrizione per poter firmare i contratti di appalto

Massimo Frontera

Basterà aver presentato la domanda di iscrizione negli elenchi delle white list per poter automaticamente sottoscrivere contratti di appalto. L'importante chiarimento arriva dal ministero dell'Interno - con la circolare n.25954 del 23 marzo scorso inviata a tutte le prefetture italiane - sollecitato dai costruttori dell'Ance a risolvere il problema dovuto alla non tempestiva funzionalità della banca dati Antimafia, dopo che il 7 gennaio è cessato il periodo transitorio.

A partire infatti dal 7 gennaio scorso, sarebbe dovuto decollare il meccanismo per consentire alle stazioni appaltanti di interrogare la banca dati per verificare l'iscrizione dell'impresa. Tuttavia, i molti ritardi riscontrati nella procedura di aggiornamento della banca dati hanno di fatto impedito alle imprese di poter sottoscrivere i contratti. Un quesito posto al ministero dalla Prefettura di Palermo ha dato modo al dicastero guidato da Angelino Alfano di intervenire, dando alcune indicazioni operative alle prefetture ma - soprattutto - consentendo di tornare di fatto alla situazione precedente al 7 gennaio.

Si legge infatti nella circolare: «Allorché l'impresa che ha presentato domanda di iscrizione nelle white list sia interessata ad accedere ad un contratto o ad un subcontratto che si inserisce nel piano di realizzazione di un'opera pubblica, e non abbia ancora conseguito l'iscrizione nelle white list, si pone l'esigenza di evitare che la mancata conclusione della procedura di iscrizione finisca per determinare un pregiudizio patrimoniale all'impresa, per causa ad essa non imputabile, derivante dalla impossibilità di pervenire alla conclusione del contratto». «In siffatti casi - prosegue la circolare - la stazione appaltante, dopo aver soddisfatto l'obbligo di consultare le white list, in tal modo accertandosi che l'impresa abbia assolto l'onere di richiedere l'iscrizione, potrà dare avvio all'inter contrattuale ricorrendo alla Banca Dati Nazionale Unica della Documentazione Antimafia».

«La soluzione prevista dalla circolare - fa sapere l'Ance -, che va nella direzione auspicata dall'associazione, collega, nei fatti, la richiesta di iscrizione nella white list della Prefettura competente all'interrogazione, da parte di quest'ultima, della Banca Dati Nazionale Unica Antimafia. Le imprese, saranno, così, inserite negli elenchi prefettizi, con l'indicazione della data di presentazione della domanda». Per queste imprese, spiegano ancora i costruttori dell'Ance, le stazioni appaltanti procederanno alla consultazione della banca dati, da cui decorreranno i 30 giorni di silenzio-assenso (previsti dall'articolo 92, comma 3 del Dlgs 159/2011), al termine dei quali le imprese potranno sottoscrivere i relativi contratti.

Quanto alle prefetture, il ministero dell'Interno precisa che dovranno continuare a pubblicare sui propri siti gli elenchi delle imprese che hanno chiesto l'iscrizione alle white list «curandone il

costante aggiornamento». Per le domande presentate prima del 7 gennaio «e non ancora definite» le prefetture devono alimentare la banca dati «al fine di "tracciare" nel sistema le imprese in attesa di iscrizione»; e per le domande di iscrizione successive al 7 gennaio dovranno provvedere alla «preventiva consultazione della banca dati che costituisce ora la modalità esclusiva per avviare ogni tipo di istruttoria». Naturalmente le prefetture dovranno anche aggiornare la banca dati inserendo le informazioni sui provvedimenti di diniego di iscrizione e sulle cancellazioni.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

29 Mar 2016

Piccoli lavori, resta la «zona grigia»: il nuovo codice allenta le maglie su concorrenza e pubblicità

Mauro Salerno

Paletti più laschi sull'assegnazione degli appalti sotto al milione di euro. È lo scenario che potrebbe verificarsi senza una correzione di rotta prima dell'approvazione finale del nuovo codice dei contratti pubblici. Un paradosso che avrebbe del clamoroso, considerando lo spirito della legge delega. Almeno nei principi improntato a garantire la massima trasparenza (parola citata 18 volte tra i 72 criteri consegnati al governo) e più rigore nella lotta alla corruzione, scopercchiata come fenomeno diffuso dalle inchieste della magistratura degli ultimi mesi, soprattutto con riguardo ai piccoli appalti.

Il cuore del mercato Non deve trarre in inganno il fatto che qui non siano in gioco le grandi opere. Gli appalti sotto al milione rappresentano il cuore del mercato dei contratti pubblici: 9 affidamenti su 10 stanno sotto questa soglia, mentre se si considera il valore degli interventi, quasi un quarto del mercato transita per contratti sotto al milione. Considerando lavori, servizi e forniture si tratta di un mercato da 19,5 miliardi all'anno (stime Anac riferite a tutto il 2014, ultimo dato disponibile).

Anche stringendo lo sguardo ai soli lavori i numeri restano notevoli. Quanto a numero di gare, il mercato degli interventi sotto al milione assorbe circa l'80% del settore (12.754 su 15.870, escludendo dal totale i bandi con importo non segnalato, comunque presumibilmente di piccolo taglio). Ovviamente le cose cambiano quando si parla di importi. In base ai dati Cresme riferiti al 2015, i lavori sotto al milione valgono 3,2 miliardi contro i circa 30 del mercato complessivo, includendo però nel totale anche le maxigare per project financing o per i settori del gas che a dire il vero con la maggiorparte delle imprese attive nel campo delle opere pubbliche c'entrano poco o nulla.

È, invece, proprio tra le piccole opere che si annida la "zona grigia" degli appalti. Quella che non occupa le pagine dei giornali (se non in occasioni di eventi come l'ultimo Giubileo) ma che costituisce il terreno di coltura privilegiato per i legami distorti tra imprese e amministrazioni, appunto perché al riparo dalla troppa pubblicità.

Le regole attuali Al momento è ancora in vigore la norma (articolo 122, comma 7), inserita nel codice dal decreto sviluppo del 2011, che ha innalzato da 500mila a un milione di euro la soglia entro la quale è possibile assegnare gli appalti di lavori senza passare per un bando e una vera e propria gara. Per bilanciare questa scelta le conseguenze di questa scelta, il Dlgs 163/2006 prevede una serie di paletti - relativi al numero di imprese da invitare e alla pubblicità post-aggiudicazione - da rispettare in base al valore dell'appalto.

Andiamo in ordine. Per gli appalti sotto i 40mila euro è possibile l'affidamento fiduciario diretto da parte del Rup. Tra 40mila e 500mila euro il codice attuale prevede la possibilità della procedura negoziata (senza bando preventivo) con la consultazione di almeno cinque soggetti. La notizia dell'aggiudicazione deve essere pubblicata, con l'elenco degli invitati, nell'albo pretorio e sul sito della stazione appaltante oltre che sui siti del ministero delle Infrastrutture e dell'Osservatorio dell'Anac. Per gli appalti compresi tra 500mila e un milione è necessario allargare ancora di più la platea, con almeno 10 inviti. Mentre la notizia dell'aggiudicazione e la lista degli invitati, in questo caso, deve essere pubblicata anche sulla Gazzetta Ufficiale e sui giornali (qui una tabella di sintesi e confronto tra regime attuale e futuro).

Le nuove regole Con le nuove regole questo quadro viene molto semplificato. Innanzitutto (vedi anche la tabella) viene confermata la scelta compiuta nel 2011 di mantenere la soglia per la procedura negoziata basata su indagini di mercato a un milione, mantenendo la possibilità di assegnare sostanzialmente senza gara un'ampia quota del mercato dei lavori pubblici. Dunque anche con il nuovo codice l'amministrazione non dovrà pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, ad eccezione di un avviso pubblicato sul proprio sito per un periodo minimo di 15 giorni con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito.

Quanto alle soglie, nulla cambia sotto i 40mila euro, dove resta la possibilità dell'affidamento diretto. Tra 40 e 150 mila euro (un'area dove il codice attuale prevede l'assegnazione a valle di almeno cinque inviti) gli appalti potranno essere assegnati consultando solo tre imprese. Ma la vera novità è l'addio ai paletti (minimi) previsti per l'assegnazione delle gare tra 500mila euro e un milione. Con le nuove regole non ci saranno tetti intermedi: tutti gli interventi tra 150mila euro e un milione potranno essere assegnati consultando solo cinque imprese. Laddove prima (oltre 500mila euro) era necessario coinvolgere almeno dieci soggetti.

Generico anche il riferimento alla pubblicità successiva, mentre sparisce l'obbligo di pubblicazione su Gazzetta Ufficiale e giornali.

Soglie raddoppiate per la progettazione Tra le maggiori novità delle nuove regole per gli interventi sottosoglia c'è poi il raddoppio, da centomila a 209 mila euro, della fascia di importo entro la quale è possibile l'assegnazione degli incarichi senza gara, con l'invito rivolto a soli tre operatori. Traducendo queste regole in cifre, significa che l'88,7% in numero e il 50% in valore del mercato attuale degli affidamenti di progettazioni sarà sottratto a una vera concorrenza. Qui la "zona grigia" evidentemente si amplia.

Il ruolo dell'Anac Insomma, nessun faro acceso su i "piccoli" appalti. A meno di un futuro intervento dell'Autorità Anticorruzione. L'articolo 36 del codice (che contiene la disciplina degli appalti sottosoglia) affida infatti a Cantone il compito di dettagliare la formula e, eventualmente, di «migliorare la qualità delle procedure di cui al presente articolo».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

29 Mar 2016

Trattativa privata, restano i casi previsti dal vecchio codice. Più spazio alla procedura negoziata con bando

Roberto Mangani

Il decreto di riforma del codice appalti individua, accanto alle procedure di gara cui gli enti appaltanti possono ricorrere in via ordinaria (aperta e ristretta), altre due tipologie di procedure – oltre al dialogo competitivo – il cui utilizzo è ammesso in ipotesi predeterminate dallo stesso legislatore. Si tratta della procedura negoziata senza preventiva pubblicità e della procedura competitiva con negoziazione. La prima è già presente nel D.lgs. 163/2006 e richiama – sia pure con alcuni tratti peculiari – la tradizionale trattativa privata. La seconda costituisce invece una novità, che trova origine nelle corrispondenti previsioni della Direttiva Ue 2014/24. Essa sostituisce la procedura negoziata con preventiva pubblicità, di cui riprende alcuni caratteri ma da cui si discosta sia per i casi di utilizzo che per le modalità di svolgimento.

La procedura negoziata senza preventiva pubblicità: quando è possibile La relativa disciplina è contenuta all'articolo 63 del decreto di riforma e riprende sostanzialmente quella dell'attuale articolo 57 del D.lgs. 163. Ad essa le stazioni appaltanti possono ricorrere solo nei casi specificamente indicati dalla medesima norma, variamente articolati in relazione alle diverse tipologie di appalti.

a) Per tutti gli appalti, sia di lavori che di forniture e servizi, il ricorso a questa procedura è ammesso nelle seguenti ipotesi (comma 2) che, al di là di qualche diversità di formulazione lessicale, riprendono quanto già previsto dal D.lgs. 163: 1. *gara deserta*, cioè quando in una precedente procedura non è stata presentata alcuna offerta o solo offerte inappropriate (cioè non adeguate a soddisfare le esigenze dell'ente appaltante), purché non siano sostanzialmente modificate le condizioni della gara originaria; 2. *prestazione che può essere resa solo da un determinato operatore* o perché si tratta di acquisire un'opera d'arte o una rappresentazione artistica unica o per motivi tecnici o per motivi attinenti alla tutela di diritti esclusivi inclusi quelli di proprietà intellettuale; 3. *estrema urgenza* derivante da eventi imprevedibili, non imputabili agli enti appaltanti, che rende incompatibile la tempistica di svolgimento delle procedure ordinarie. Tra tale eventi vengono esplicitamente menzionate le emergenze di protezione civile e la bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati.

b) Per i soli appalti di forniture, la procedura negoziata è ammessa nei seguenti casi (comma 3), analoghi a quelli previsti dalle norme vigenti: 1. acquisizione di prodotti fabbricati esclusivamente a scopo di ricerca, sperimentazione, studio e sviluppo; 2. forniture complementari a quelle oggetto di un precedente appalto – con contratti di durata di norma non superiore a tre anni – qualora il cambiamento del fornitore obblighi l'ente appaltante ad acquisire prodotti differenti da quelli originari con conseguenti difficoltà tecniche; 3. forniture quotate o acquistate sul mercato delle

materie prime; 4.forniture da acquistare, a condizioni particolarmente vantaggiose, da un'azienda che ha cessato l'attività o che è sottoposta a procedura concorsuale.

c)Per i soli appalti di servizi (comma 4), quando l'affidamento faccia seguito a un concorso di progettazione e venga operato a favore del vincitore dello stesso (anche questa ipotesi è prevista nei medesimi termini dal D.lgs. 163).

d)Per gli appalti di lavori e servizi (comma 5), in caso di prestazioni analoghe affidate all'appaltatore originario. Questo affidamento diretto è consentito, esclusivamente nel triennio successivo alla stipulazione del contratto originario, a condizione che i lavori e servizi analoghi siano stati previsti nel progetto originario messo a base di gara e che il primo affidamento sia avvenuto a seguito di una procedura ordinaria. Anche in questo caso, la previsione è già contenuta nel D.lgs. 163, anche se solo con riferimento ai servizi.

In questa linea di sostanziale continuità con la disciplina vigente va evidenziato che viene invece meno l'ipotesi dei lavori e servizi complementari attualmente prevista dal D.lgs. 163.

Va infine ricordato che il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicità è consentito, a prescindere dall'esistenza delle condizioni sopra indicate, per l'affidamento dei lavori di importo fino a 1 milione di euro e dei servizi e delle forniture di importo inferiore alle rispettive soglie comunitarie (articolo 36). In sostanza per i contratti di importo più contenuto l'utilizzo di tale procedura costituisce una modalità di affidamento ordinaria, che prescinde cioè dalla sussistenza di specifiche circostanze.

PICCOLI LAVORI, RESTA LA ZONA GRIGIA

Le modalità di svolgimento della procedura Il comma 6 indica le modalità di svolgimento della procedura negoziata senza pubblicità, che di norma si sostanziano nell'invito di almeno cinque operatori economici scelti sulla base delle informazioni desunte dal mercato in merito ai loro requisiti e nel rispetto dei principi generali di trasparenza, concorrenza e rotazione.È inoltre specificato che prima di procedere all'affidamento l'ente appaltante deve verificare che l'operatore prescelto abbia i requisiti di qualificazione previsti dalle norme per i contratti di uguale importo affidati con le procedure ordinarie.

Anche sotto questo profilo non vi sono novità sostanziali rispetto alla disciplina vigente, con l'unica differenza che il numero minimo degli operatori da invitare viene innalzato a cinque rispetto a tre ad oggi previsto.

La procedura competitiva con negoziazione: quando è possibile Indubbiamente più innovativa è l'altra tipologia di procedura, disciplinata all'articolo 62 del decreto di riforma, che si sostituisce all'attuale procedura negoziata con preventiva pubblicità. Una delle ipotesi di utilizzo di tale procedura è infatti quella – che ad oggi consente il ricorso alla procedura negoziata senza preventiva pubblicità - in cui in una precedente gara sono state presentate solo offerte irregolari o inammissibili (articolo 59, comma 1, lettera b).

Rispetto alla normativa vigente, vengono peraltro fornite indicazioni più puntuali su quando le offerte devono essere considerate tali. Sono considerate irregolari le offerte che non risultano conformi a quanto indicato nei documenti di gara, anche se restano notevoli margini interpretativi in merito al concetto di non conformità (comma 3).

Le offerte sono invece da considerare inammissibili in relazione a una serie di ipotesi riferibili a circostanze molto diverse tra loro – non tutte agevolmente interpretabili - e non riconducibili a un denominatore comune.

Sono infatti considerate tali (comma 4): O le offerte pervenute fuori termine; O quelle che sono collegate a ipotesi di corruzione o di fenomeni collusivi per i quali sussistono gli estremi di informativa alla Procura della Repubblica; O quelle che sono state dichiarate anormalmente basse; quelle che non hanno la qualificazione necessaria, espressione in realtà di difficile decifrazione posto che la qualificazione è nozione che si riferisce ai concorrenti e non alle offerte; O quelle che recano un importo superiore alla base d'asta. Rispetto alla disciplina vigente viene invece meno l'altra ipotesi (in realtà marginale) che oggi consente il ricorso alla procedura negoziata con preventiva pubblicità – anche se solo per gli appalti di lavori - e cioè i lavori realizzati al solo scopo di ricerca, sperimentazione o messa a punto, senza alcun margine di redditività.

Ma la nuova procedura è utilizzabile anche in un'altra serie di ipotesi che rappresentano indubbiamente la parte più innovativa della disciplina introdotta. Tali ipotesi, elencate al comma 2, lettera a) dell'articolo 59, sono le seguenti: O impossibilità di soddisfare le esigenze dell'ente appaltante con soluzioni immediatamente disponibili, che quindi vanno adattate; O necessità di individuare progettazioni o soluzioni innovative; O appalti la cui natura, complessità, impostazione giuridica e finanziaria o rilevanza dei rischi connessi impongono una preventiva negoziazione; O appalti le cui specifiche tecniche non possono essere definite con sufficiente precisione.

Come si vede, si tratta di ipotesi in cui l'ente appaltante non è in grado di definire in maniera puntuale e circostanziata l'oggetto delle prestazioni. In sostanza, sembra potersi affermare che l'ente appaltante ha ben chiare le proprie esigenze e nel contempo ha la possibilità di declinare le stesse in un oggetto del contratto definito ma solo in termini generali. Tuttavia, la puntuale individuazione di tale oggetto, in termini di specifiche prestazioni di cui si compone, necessita – proprio per le caratteristiche sopra elencate – di una fase di negoziazione con i potenziali appaltatori, volta proprio a definire nei dettagli i contenuti del contratto da affidare.

Sotto questo profilo la procedura in esame presenta molte analogie con il dialogo competitivo, già presente nel D.lgs. 163; e a testimonianza di ciò l'articolo 59, comma 2 del decreto di riforma prevede che le ipotesi sopra elencate che consentono di ricorrere alla procedura competitiva con negoziazione sono le stesse per le quali è ammesso l'utilizzo del dialogo competitivo. In altri termini, i due istituti hanno i medesimi presupposti di utilizzo, che vanno ricondotti a situazioni che rendono impossibile all'ente appaltante di svolgere una procedura di gara ordinaria, a causa della mancanza di una definizione dettagliata dell'oggetto dell'appalto, idonea ad essere rappresentata in termini compiuti nei documenti di gara.

Posto quindi che, nel ricorso delle circostanze indicate, la procedura competitiva con negoziazione e il dialogo competitivo possono essere utilizzati alternativamente, occorre chiedersi quale sia la linea di discriminazione che deve guidare l'ente appaltante nella scelta della procedura da seguire tra le due possibili. Il punto di differenziazione tra le due procedure sembra essere costituito dal fatto che l'ente appaltante sia o meno in grado di identificare l'oggetto dell'appalto, sia pure con un livello di definizione non adeguatamente dettagliato e che non consente quindi di procedere al relativo affidamento.

Infatti, la procedura competitiva con negoziazione presuppone che tale oggetto sia individuabile nei suoi contenuti essenziali, posto che l'ente appaltante lo deve indicare nei documenti di gara e che la successiva fase di negoziazione è finalizzata unicamente a meglio determinarne tutti gli elementi. Al contrario, nel caso in cui l'ente appaltante sia in grado unicamente di indicare le proprie esigenze, senza tuttavia che le stesse possano prendere forma in un oggetto contrattuale, per quanto generico, dovrà necessariamente ricorrere al dialogo competitivo.

Da ciò anche le diverse modalità in cui si concretizza il contributo iniziale dei concorrenti: nel caso della procedura competitiva, essendovi un oggetto in qualche modo individuato, vi sarà un'offerta iniziale dei concorrenti, cui poi farà seguito l'offerta finale a valle della fase di negoziazione. Al contrario, nel dialogo competitivo – in mancanza dell'oggetto del contratto - tale offerta iniziale manca del tutto, essendovi solo l'offerta finale da formulare una volta che, attraverso il dialogo con i concorrenti, l'ente appaltante abbia appunto definito l'oggetto del contratto su cui formulare la stessa.

Le modalità di svolgimento della procedura La procedura (articolo 62) si avvia con la pubblicazione di un avviso di indizione della gara con cui l'ente appaltante indica l'oggetto dell'appalto, fornendo una descrizione delle esigenze cui deve assolvere e le caratteristiche delle prestazioni (commi 1 e 2); le indicazioni devono essere tali da permettere ai soggetti interessati di decidere se partecipare alla procedura (comma 3). Inoltre tale avviso deve individuare il criterio di aggiudicazione e i requisiti minimi richiesti ai concorrenti (comma 2). Si può peraltro omettere la pubblicazione dell'avviso nell'ipotesi in cui la procedura faccia seguito a una precedente gara conclusa con sole offerte irregolari o inammissibili e siano invitati tutti i soggetti che vi hanno partecipato.

A seguito della pubblicazione dell'avviso i soggetti interessati possono presentare domanda di partecipazione entro il termine indicato nello stesso, che non può essere inferiore a trenta giorni dalla relativa trasmissione. Unicamente i soggetti invitati dall'ente appaltante possono presentare la loro offerta iniziale, entro il termine di trenta giorni dall'invio dell'invito (commi 5 e 6). Ai fini della selezione dei soggetti da invitare la norma opera un rinvio all'articolo 91, con la conseguenza che nell'avviso dovranno essere indicati i criteri oggettivi e non discriminatori, coerenti con il principio di proporzionalità, sulla base dei quali l'ente appaltante procederà alla scelta dei soggetti da invitare.

Sulla base delle offerte iniziali si avvia di norma la fase della negoziazione, che è quella che caratterizza questa tipologia di procedura. È tuttavia possibile che l'ente appaltante, dandone preventiva evidenza nell'avviso di gara, proceda all'aggiudicazione sulla base delle offerte iniziali, senza quindi avviare la fase della negoziazione (comma 8). Si tratta peraltro di una possibilità che, pur essendo consentita dalla norma, appare in palese contrasto con le caratteristiche di questo tipo di procedura e con le finalità che essa intende soddisfare.

La negoziazione può riguardare, oltre all'offerta iniziale, anche le offerte successivamente presentate, indice di un meccanismo che si basa su una formazione progressiva delle offerte stesse (comma 7)

La negoziazione deve svolgersi nel rispetto dei seguenti principi (commi 9, 10 e 11) : a) deve essere garantita la parità di trattamento a tutti gli offerenti, fornendo a tutti il medesimo livello di informazioni; b) nel caso di esclusione di talune offerte, i concorrenti esclusi vengono informati

delle modifiche apportate alle specifiche tecniche o ad altri documenti di gara ai fini di consentirgli di presentare una nuova offerta; c) non possono essere divulgate informazioni riservate relative a ciascun concorrente, senza uno specifico accordo con lo stesso; d) previa esplicita indicazione nell'avviso di gara, la negoziazione può svolgersi per fasi successive, al fine di ridurre progressivamente, secondo criteri anch'essi indicati nell'avviso, il numero degli operatori con cui negoziare.

Una volta conclusa la negoziazione, l'ente appaltante lo rende noto a tutti i concorrenti e indica un termine ultimo entro cui gli stessi possono presentare le loro offerte finali, sulla base delle quali si procede all'aggiudicazione (comma 12).

Prima puntata della guida del QdS per presentare gli strumenti del ministero dello Sviluppo economico per le imprese

Tutte le agevolazioni sulla competitività

Dalla "Nuova Sabatini" fino al Fondo di garanzia e all'autoimprenditorialità: a chi sono rivolti

PALERMO – Imprese, fatevi avanti. Il ministero dello Sviluppo economico fa il punto della situazione sulle misure per rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale. Sul sito del Mise è stato diffuso un vademecum di tutte le misure agevolative adottate in un'ottica di modernizzazione e rafforzamento del paradigma imprenditoriale italiano. Sfolgiando le 42 pagine dell'handbook, possiamo scoprire tutte le agevolazioni attualmente fruibili dalle imprese, suddivise in quattro macro-aree di intervento: sostegno alla competitività, sostegno all'innovazione, efficienza energetica, internazionalizzazione e un focus speciale sulle startup e Pmi innovative. Oggi cominciamo con la prima puntata dedicata alla competitività.

In cima alla lista del capitolo relativo al "sostegno alla competitività" troviamo la "Nuova Sabatini" (art. 2 decreto-legge n. 69/2013), che permette di sostenere gli investimenti per acquisto, anche in leasing, di macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali. Il contributo per Pmi copre parte degli interessi sui finanziamenti bancari ed "è pari all'ammontare complessivo degli interessi – leggiamo sulla guida – calcolati al tasso del 2,75% con rate semestrali e durata di cinque anni". Il contributo è "correlato a un fi-

nanziamento bancario (o leasing), che può essere assistito fino all'80% dell'importo dal Fondo di garanzia, compreso tra 20.000 euro e 2 milioni di euro". Le ultime novità in materia sono arrivate con la circolare direttoriale del 23 marzo rintracciabile sul sito del Mise.

Seguendo la guida del Mise, è il momento del Fondo di Garanzia, uno strumento per favorire l'accesso al credito delle Pmi. Un'azione che si compie mediamente la concessione di una garanzia pubblica, quindi senza richieste garanzie aggiuntive (reali, assicurative o bancarie), che copre fino all'80% del finanziamento con un importo massimo garantito a 2,5 milioni di euro. Il fondo si dirama in tre differenti direzioni: microcredito (sostiene la microimprenditorialità), sezione imprese femminili (aziende a prevalente partecipazione femminile) e sezione editoria per le pmi editoriali.

Passiamo ai contratti di sviluppo che sostengono gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale (compreso quello della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), della tutela ambientale e del turismo, nonché progetti di ricerca, sviluppo e innovazione purché strettamente connessi e funzionali al programma di sviluppo. Le agevolazioni possono essere concesse (anche in combinazione) tramite finanziamento

agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa. L'importo complessivo delle spese, escludendo il costo di opere infrastrutturali, non deve essere inferiore a 20 milioni di euro.

Altro strumento per stimolare i giovani è l'autoimprenditorialità per sostenere la creazione di micro e piccole imprese, a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile. Previsti finanziamenti agevolati a tasso zero della durata massima di 8 anni a copertura di non più del 75% delle spese con un limite massimo di agevolazione pari a 200mila euro.

Anche per l'assunzione di personale altamente qualificato esiste una misura ad hoc che consente di ottenere un contributo sotto forma di credito d'imposta pari al 35% del costo aziendale sostenuto per un periodo non superiore a dodici mesi decorrenti dalla data dell'assunzione per un limite massimo di 200mila euro annui a impresa.

Rosario Battiato

CONTATTI E RIFERIMENTI PER APPROFONDIRE E PARTECIPARE – SOSTEGNO ALLA COMPETITIVITÀ

A agevolazione	Contatto
Beni strumentali – Nuova Sabatini	mise.it
Fondo di Garanzia	fondidigaranzia.it
Microcredito	fondidigaranzia.it/microcredito.html
Imprese femminili	fondidigaranzia.it/femminili.html
Editoria	fondidigaranzia.it/editoria.html
Contratti di sviluppo	invitalia.it
Autoimprenditorialità	invitalia.it
Assunzione personale altamente qualificato	sviluppoeconomico.gov.it
Fondo Italia Venture	invitaliaventures.it
Cooperative-Nuova Marcora	cfl@pec.it soficoop@pec.soficoop.it

Fonte – Ministero dello Sviluppo economico